



ecclesia

Periodico della Comunità pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco
Tel. 02/57600310, www.comunitasangiovanniopera.it

Anno XXVI, numero 248

3 Giugno 2018

EDITORIALE

LO SPIRITO CHE DISTRIBUISCE SEMENTI A TUTTI

Abbiamo appena celebrato la Pentecoste e la forza di grazia e bene che dallo Spirito Santo viene nei nostri cuori.

Gesù e gli apostoli, come Paolo, ci dicono che Lui, lo Spirito Santo abita in noi; Lui è con noi; Lui è una presenza viva.

Come lasciarci contagiare da Lui? Come lasciarci condurre da Lui? Come lasciarci trasformare da Lui?

Ci è venuto in aiuto un missionario, don Levi che vive a Ka-Philip, Port-de-Paix Haiti, venutoci a trovare la scorsa settimana. Don Levi ci raccontava un fatterello educativo: *“Nella loro zona, nord-ovest di Haiti, un associazione ha insignito di un premio il coltivatore che si era particolarmente segnalato per la produzione di mais più abbondante e forte della zona.*

Ebbene il vincitore ottenuto il premio, venne intervistato da un giornalista locale che chiese:

‘Qual è il segreto di così abbondante raccolto, di ricche pannocchie e robusti chicchi di granoturco?’

La risposta non tardò a venire nella sua semplicità:

‘Io distribuisco sempre ottime sementi, che produco io, ai miei vicini dei campi limitrofi al mio.

Così che, grazie all’impollinazione, il mio mais sempre ha sementi e grano abbondanti, forti e robusti!’

Altro che fertilizzanti o sementi ibride o pesticidi o lavorazioni speciali ... certo anche questi aiuteranno.

Ma ciò che è invisibile, cioè l’impollinazione è il “trasferimento di polline dagli stami al pistillo”.

Il polline viene trasferito in primo luogo dal vento e dagli insetti, ma anche dall’acqua e da alcuni vertebrati (come topi, pipistrelli e uccelli).

L’impollinazione, questo processo di trasferimento, di scambio, di condivisione, influisce sulla fecondazione.

Invochiamo lo Spirito che trasformi i nostri cuori grazie all’impollinazione Sua delle nostre esistenze e comunità. Invochiamo lo Spirito per condividere anche noi le sementi buone con i nostri vicini, senza paure!

Buona Pentecoste!
don Olinto

SAVE DATES

**Festa San Benedetto
Noverasco**

Domenica 10 Giugno

Santa Messa h. 11,00

alle 12,30 Pranzo comunitario

**Dopo il pranzo
estrazione Lotteria**

Festa Patronale 2018

**Festa santi Patroni
Pietro e Paolo**

Domenica 24 Giugno

Santa Messa h. 10,30

**Siamo tutti invitati a partecipare
alle 12,30 al Pranzo comunitario**

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE (giugno - settembre)

Festive: Santi Pietro e Paolo h 8 - 10 - 18

San Benedetto h 11

Madonna dell’Aiuto h 11.45

Feriale: Opera: h.17, Mercoledì h.18.45,

Sabato/pref h.18

Noverasco: Martedì h 18 - Venerdì h 9

Santuario: Lun - Gio - Sab h 9

Mario Delpini Arcivescovo di Milano

L'ALLEANZA PER UN BUON VICINATO

«Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?» (Mt 5,47)

Un estratto dal Discorso alla Città Basilica di Sant'Ambrogio – Milano, 6 dicembre 2017

Elogio dei rappresentanti delle istituzioni dediti alla prossimità

[...] Voglio fare l'elogio delle istituzioni che si fanno carico della promozione del bene comune, della pace sociale e della promozione di una convivenza civile serena. Contro la tendenza diffusa a lamentarsi sempre di tutto e di tutti, contro quella seminazione amara di scontento che diffonde scetticismo, risentimento e disprezzo, che si abitua a giudizi sommari e a condanne perentorie e getta discredito sulle istituzioni e sugli uomini e le donne che vi ricoprono ruoli di responsabilità, voglio fare l'elogio delle istituzioni.

Voglio fare l'elogio dei sindaci: sono, specie nei paesi e nelle cittadine, la prossimità più accessibile della pubblica amministrazione. I sindaci sono esposti alle attese e alle pretese di tutti, sono spesso oggetto di polemiche e di denunce, sono spesso intrappolati in una burocrazia complicata, sono condizionati da una cronica mancanza di risorse: però, se sono onesti e dediti, i sindaci sono là, tra la gente, in ascolto di tutti, con il desiderio di rendersi utili, con la frustrazione di essere spesso criticati e di riconoscersi impotenti. Però sono là, in mezzo alla gente.

Voglio fare l'elogio delle forze dell'ordine: sono presenti in modo capillare, sono attenti con una singolare dedizione a custodire l'ordine, la legalità, a esercitare la pazienza dell'ascolto e la fermezza degli interventi. Se sono onesti e dediti, anche tra cittadini prepotenti o indisciplinati, tra cittadini furbi nel far valere i diritti e nell'evadere dai propri doveri, le forze dell'ordine sono là, talora anche in situazioni pericolose, talora esposti alla minaccia e alla violenza.

Voglio fare l'elogio degli insegnanti e dei dirigenti scolastici e del personale della scuola perché la scuola vive la sua vocazione ad accogliere tutti, nella diversità delle provenienze, delle capacità, delle situazioni personali e familiari e propiziare un linguaggio comune, una coesistenza pacifica, la trasmissione dei fondamenti del sapere per dare linguaggi e strumenti per la piena cittadinanza, la condivisione della cultura come premessa per l'edificazione di una comunità civile. Nella sfida dell'irrequietezza dell'adolescenza, nelle problematiche dell'apprendimento e della disciplina, nella demotivazione di ragazzi e adolescenti, gli insegnanti sono là, in mezzo ai cittadini del futuro, sono là per accompagnare la promessa che la civiltà possa sopravvivere e conoscere ancora nuova giovinezza, sono là per custodire e annunciare agli studenti la cultura del senso promettente e sorprendente della vita.

Voglio fare l'elogio degli operatori nei presidi sanitari e nei servizi sociosanitari domiciliari, dei vigili del fuoco, della protezione civile, delle istituzioni presenti nei diversi territori, dalle montagne alla pianura: quel servizio offerto senza discriminare, senza distinguere tra simpatici e antipatici, quella perseveranza quotidiana in un compito che è talora misconosciuto e talora persino danneggiato proprio da quelli ai quali dovrebbe servire, merita l'elogio, per essere là per incarico e per convinzione, praticando la prossimità spicciola e creativa, non di rado faticosa e persino esasperante. L'elenco dovrebbe prolungarsi nell'elogio di tante altre istituzioni presenti capillarmente nel territorio: gli assistenti sociali, i custodi sociali e sociosanitari, i giudici di

pace, i soldati dell'operazione strade sicure, gli operatori che presidiano le vie e gli angoli della città, assistendo i clochards del giorno e della notte... Non posso non ricordare le tante associazioni e strutture cooperative che creano una rete di attenzione e solidarietà spesso poco notata ma essenziale nel creare coesione e nel dare spessore alla trama dei legami. Di tutti voglio fare l'elogio, a tutti desidero esprimere la mia gratitudine e ammirazione, contrastando quella tendenza troppo facile alla critica e quell'enfasi troppo sproporzionata su alcuni che, approfittando della loro posizione, hanno cercato il proprio vantaggio, anche con mezzi illeciti, aprendo la porta alla corruzione. Ogni mattino noi ci rendiamo conto che il paese, la città funzionano, possiamo fare affidamento su servizi perché c'è una folla di persone che fanno di giorno e di notte il proprio dovere, a beneficio di tutti: nessuno è perfetto e tutto si può e si deve migliorare, ma noi sappiamo che possiamo contare su gente che ha lavorato e lavora bene, per noi. Voglio fare l'elogio degli onesti e dei competenti, dei generosi e dei coraggiosi. Voglio fare il loro elogio anche per incoraggiare altri, anche per svegliare i giovani, per scuotere i pensionati in piena efficienza: fatevi avanti! Prendetevi qualche responsabilità! Dedicate tempo! Le istituzioni hanno bisogno di voi! La città, il paese, hanno bisogno di voi!

La proposta di un'alleanza per costruire il buon vicinato

L'elogio formulato con rispetto e discrezione esprime anche l'intenzione, che voglio formulare a nome della comunità cristiana e della Chiesa ambrosiana, di proporre un'alleanza, di convocare tutti per mettere mano all'impresa di edificare in tutta la nostra terra quel buon vicinato che rassicura, che rasserenare, che rende desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi, per cultura, ceto sociale e religione. Lascio che siano le parole di papa Francesco a fondare questa mia proposta, a chiamarci tutti a raccolta, a chiedere il nostro impegno per questo patto di buon vicinato: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso».

L'alleanza di tutti coloro che apprezzano la grazia di vivere nello stesso territorio è una convocazione generale che non prepara un evento, ma che impara e pratica un'arte quotidiana, uno stile abituale, una intraprendenza semplice. L'alleanza è stipulata non con un documento formale, ma con la coltivazione di una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità. L'alleanza intende rendere per quanto possibile superata la desolazione registrata dalla parola del poeta «Milano è un enorme conglomerato di eremiti» (E. Montale). L'alleanza che propongo chiama a una specifica responsabilità la Chiesa ambrosiana e le istituzioni pubbliche.

Lettera dei Vescovi Lombardi ai sacerdoti, alle famiglie, alle comunità

CAMMINIAMO FAMIGLIE, CONTINUIAMO A CAMMINARE!

Questo è l'invito conclusivo dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, pubblicata da papa Francesco il 19 marzo 2016 quale frutto di un'intensa preparazione, che ha visto riunirsi due Sinodi dei Vescovi, raccogliendo il contributo di tante comunità e famiglie. Noi Vescovi lombardi ci rivolgiamo ai sacerdoti, diocesani e religiosi, agli operatori pastorali e alle famiglie delle Chiese locali per esprimerci sulla ricezione di tale importante documento nel nostro contesto. Lo facciamo dopo un po' di tempo, in modo da poter valorizzare le riflessioni e le esperienze diffuse, per offrire chiarezza e ulteriore slancio al quotidiano impegno pastorale di tutti noi.

FRANCESCO



Amoris laetitia

Un percorso intrapreso da tempo

L'attenzione al matrimonio e alla famiglia ci è sempre stata cara. Nel 2001 i Vescovi lombardi rivolsero una lettera alle famiglie, dal titolo: *Seguire Gesù sulle strade dell'amore e della vita*, per offrire una "parola che porta gioia", proprio come la parola di Gesù: "questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11)" (n.42).

Ci colpisce la profonda sintonia con AL, che inizia così: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa". Questo Vangelo di gioia e speranza è per tutti, come già si diceva nel 2001: "Chiediamo allo Spirito Santo che ci ispiri gesti e segni profetici che rendano chiaro a tutti che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che nessuno è mai da Dio abbandonato, ma solo e sempre cercato e amato. La consapevolezza di essere amati rende possibile l'impossibile" (n.28). E così si ribadisce in AL: "La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione... quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero" (n.296).

Accogliere tutto il ricco messaggio di AL

L'AL è un documento ricchissimo, che il Papa stesso raccomanda di non accostare frettolosamente. Richiede di essere letta e studiata per intero, con pazienza, per comprenderla nelle sue intenzioni e accoglierla nei suoi contenuti e metodi. Nelle diocesi sono state già offerte occasioni di presentazione e studio, sono stati costituiti gruppi di lavoro per l'approfondimento di alcuni aspetti; a livello regionale abbiamo avviato un intenso

percorso di formazione dei formatori, che culminerà nella settimana estiva in programma nel prossimo luglio.

Promuovere la vocazione al matrimonio e alla famiglia

Sono tante le cause dell'attuale grave diminuzione dei matrimoni, religiosi e anche civili. L'incertezza e il timore per il futuro, con l'aumento della precarietà a livello sociale e lavorativo, possono bloccare una progettualità d'amore stabile e generativa. Più forte oggi può essere la tentazione di accontentarsi di esperienze limitate o, peggio ancora, di lasciarsi abbindolare da attrattive semplicemente edonistiche. Eppure ci sorprende come, pure in queste condizioni esistenziali, il cuore di tanti sia anche oggi riscaldato dal desiderio di un amore vero, dalla gioia di un amore che dia senso e pienezza alla vita.

Come Pastori della Chiesa, incoraggiamo ad accogliere questo dono del Signore come qualcosa di prezioso, da non perdere o sciupare, ma da conservare e maturare con delicatezza e attenzione. Invitiamo ad accogliere con fiducia anche un altro dono, strettamente legato a quello dell'amore, quello di generare nuova vita; è proprio infatti nei figli che trova compimento l'esperienza dell'amore. Di fronte al calo delle nascite e a tutti i problemi culturali e sociali che ne sono l'origine, la testimonianza di famiglie cristiane che accettano la sfida della generazione come opportunità di crescita è oggi la via più promettente. [...].

Accompagnare, discernere, integrare: le prospettive aperte dal cap.VIII

Durante i Sinodi e dopo la pubblicazione di AL, l'attenzione dei mass-media si è concentrata soprattutto sulla problematica legata alle situazioni familiari difficili o complesse (convivenze, matrimoni solo civili, separazioni, divorzi, nuove unioni). Certamente la complessità di queste situazioni è oggi più accentuata rispetto al passato, e ci impone di non attardarci in silenzi inoperosi. Mentre si ribadisce il significato alto e affascinante dell'amore coniugale (cfr. cap.IV di AL) come cuore della vita di coppia, dobbiamo tener conto delle situazioni reali delle famiglie, e farci carico di accompagnare ogni persona a compiere quei passi che le sono concretamente possibili. Proprio come ci ricorda il Papa: "Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta»" (AL 291).

La strada che come Chiesa vogliamo continuare a percorrere è quella della bellezza dell'amore vissuto in famiglia, pur nella consapevolezza delle difficoltà e fragilità presenti oggi, di fronte alle quali solo la luce della verità e la medicina della misericordia possono, insieme, dare sollievo e forza.

Il delicato compito dei sacerdoti

Tutta l'AL richiama importanti responsabilità dei pastori d'anime, riguardo l'accompagnamento di ogni fratello e sorella, di ogni coppia, di ogni famiglia. Chiamati ad operare un discerni-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

mento spirituale serio, non frettoloso né irrigidito nella presunta applicazione di norme e casistiche, comprendiamo talune ragioni di difficoltà e il possibile disagio di alcuni, ma vogliamo testimoniare la serenità e la comunione che viviamo tra noi Vescovi, anche su questo tema. Affinare l'arte del discernimento, confidando nella grazia e nella Chiesa, significa non ridurre mai la questione ad un Sì o un No immediati, e tanto meno generali, per offrire piuttosto concrete opportunità di crescita nella fede, di verifica attenta della vicenda esistenziale, di cammino verso l'esperienza piena della vita in Cristo. Infatti, crediamo che l'invito a discernere, accompagnare, integrare le situazioni di fragilità, da un lato corrisponde alla migliore tradizione di carità pastorale dei ministri della Chiesa, dall'altro sviluppa ulteriormente



te le felici intuizioni di *Familiaris Consortio* e pone un compito di aggiornamento e dialogo per saper rispondere in modo adeguato alle nuove sfide che si presentano, arricchendo quanto l'insegnamento teologico e pastorale ha progressivamente acquisito nel cammino postconciliare. Non muta l'insegnamento morale della Chiesa, riguardo il rapporto tra gravità oggettiva di un male e la sua effettiva imputabilità alla coscienza della persona, nella concretezza del suo divenire. Ci viene chiesto di essere più pastori e padri, educatori e fratelli, nel condividere con gli uomini e le donne del nostro tempo la fatica dell'essere cristiani oggi.

I criteri di discernimento

I Sinodi hanno messo il Papa in condizione di esporre la linea da seguire, che non va riformulata in ulteriori determinazioni generali, ma adottata in una prassi di saggio e prudente discernimento. In particolare, AL 298 raccomanda di vagliare attentamente le diverse situazioni, il loro sviluppo nel tempo, le responsabilità verso tutte le persone coinvolte, e quei tanti possibili aspetti, che richiedono approfondimento, alla luce dell'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. Incoraggiati "ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari" (AL 300), i presbiteri devono aiutare a compiere un serio esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento, riguardo i propri comportamenti e le loro conseguenze sugli altri. [...]

Pretendere "prontuari" più determinati e casistici per il discernimento tradirebbe l'alta consegna che abbiamo ricevuto, e che invece possiamo onorare con una sapiente condivisione di esperienze. Ci appare chiaro che l'invito ad una pastorale del discernere non indebolisce affatto il vivo legame della Chiesa con lo splendore della verità, che resta riferimento oggettivo per un retto giudizio di coscienza, e che l'attenzione alle circostanze soggettive concrete è patrimonio costante della migliore prassi penitenziale, senza per nulla cadere in una sorta di "etica della situazione".

Il lavoro da sviluppare nelle nostre diocesi

C pare importante incoraggiare in ogni nostra Chiesa locale un analogo processo di studio, confronto di riflessioni ed esperienze diverse, che conduca all'elaborazione di orientamenti pastorali diocesani, per incarnare l'AL con fedeltà al magistero e aderenza alla propria realtà. Occorre entrare insieme nella ricchezza di AL e del suo impatto con la vita. Facendo tesoro di quanto disposto da AL 244, riteniamo opportuno che, in ogni diocesi, il ministero ordinario di parroci e sacerdoti, e il servizio degli operatori pastorali, sia affiancato da un servizio diocesano, sussidiario e permanente, cui ci si possa rivolgere per avere orientamenti e aiuto, in modo da rispondere adeguatamente e non superficialmente alle esigenze di un discernimento, cui non sono estranei delicati aspetti umani e spirituali, sacramentali e canonici. Riguardo l'eventuale superamento delle "diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale" per divorziati risposati (AL 299), precisiamo che si tratta di materia attualmente regolata da norme a carattere nazionale (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n.218) e dal Codice di Diritto Canonico (can.874 §3). Pertanto, la Conferenza Episcopale Lombarda, contribuirà alla maturazione di orientamenti condivisi nella Chiesa italiana per quei battezzati che si fanno accompagnare in un cammino di crescita ed integrazione nella comunità cristiana.

Un pensiero alle famiglie "ferite"

È proprio a voi, fratelli e sorelle, che nelle vostre famiglie avete vissuto momenti di crisi, fatica, sofferenza, smarrimento per un lutto, una disgrazia o magari una separazione, che rivolgiamo un particolare incoraggiamento a non perdere la speranza. Ed è per voi che esprimiamo alle nostre comunità un forte invito a saper accompagnare, discernere ed integrare anche la fragilità che spesso attraversa la condizione familiare. Accogliendo sempre meglio gli orientamenti di AL, con attenzione alle specificità delle nostre comunità, cercheremo di esser più vicini a tutti, con chiarezza e amorevolezza. Vi invitiamo a rivolgervi con fiducia ai sacerdoti e agli altri animatori pastorali, ai vari servizi diocesani, ai consultori, ai gruppi per separati, divorziati o risposati che già operano nelle nostre diocesi, per confidare problemi, dolori, domande che vi stanno a cuore. Per tutti, anche per chi è passato ad una nuova unione, ci può essere un percorso di conversione adatto e fruttuoso per camminare nell'amore, nell'Amore di Dio.

La vera sfida: il primato dell'evangelizzazione

L'accoglienza cordiale ed intelligente del documento papale ci aiuti ad evangelizzare la stupenda vocazione coniugale e familiare, declinandone il valore rispetto alle concrete sfide che nuove prassi pongono alla Chiesa e alla società.

Più ampiamente, è urgente vivere e testimoniare tutti e a tutti la gioia del Vangelo, per annunciarlo con credibilità e frutto, in modo da diffondere per attrazione la bellezza della sequela del Signore. L'*Evangelii Gaudium* contiene, in tal senso, precisi compiti di rinnovamento ecclesiale e di formazione permanente, che non possiamo sottovalutare. Se la vita dei giovani non è illuminata dalla fede, narrata e comunicata con l'autorevolezza dell'amore, si perde anche il senso del peccato e della grazia. A questo i Vescovi lombardi, interpretando bisogni e speranze delle proprie Chiese, intendono impegnarsi totalmente: ricercare i passi da compiere per essere oggi la Chiesa di Gesù, che va incontro all'uomo, specie ai giovani, con il suo stesso stile, con il suo stesso cuore.

Il cammino della “Chiesa dalle genti”: una nuova tappa

Il giorno di Pentecoste, festa diocesana delle genti, la commissione per il coordinamento del Sinodo “Chiesa dalle genti” ha pubblicato lo strumento di lavoro per i Consigli diocesani (Presbiterale e Pastorale). Il Sinodo diocesano entra così nella sua seconda fase: dopo aver raccolto le osservazioni dei fedeli – e proprio a partire da esse – l’assemblea sinodale comincia il suo lavoro di riflessione e discernimento, per giungere a consegnare all’Arcivescovo, nella prossima festa di san Carlo, i frutti di tutto il cammino ovvero le costituzioni sinodali che riscriveranno il capitolo 14 del Sinodo 47°. Il mese di giugno sarà determinante per il cammino sinodale: il 4 e il 5 si è dato appuntamento al Consiglio Presbiterale, mentre il 23 e 24 si ritroverà il Consiglio Pastorale diocesano. Entrambi questi organismi non intendono lavorare in modo autonomo e distaccato. Per questo motivo, lo strumento di lavoro predisposto appositamente viene pubblicato sul sito diocesano: perché ogni realtà ecclesiale ne possa fare oggetto di studio e riflessione, e possa poi fare avere il frutto di questo discernimento a qualcuno dei membri dei due consigli (ogni decanato vede la presenza di almeno un membro di questi consigli diocesani). In questo modo il percorso sinodale continuerà ad essere un cammino di tutta la Chiesa Ambrosiana, che sta imparando a riconoscersi “Chiesa dalle genti”. Lasciando allo strumento di lavoro l’informazione dettagliata sugli esiti della consultazione diocesana, è utile dare rilievo a queste tre constatazioni che – come pilastri solidi e ben visibili – permettono al cammino sinodale di procedere sicuro dei frutti che stanno maturando.



Primo: anche se in modo non uniforme, tutto il tessuto ecclesiale diocesano grazie al cammino sinodale sta scoprendo il volto colorato e pluriforme di una cattolicità vissuta nel quotidiano ma poco osservata e valorizzata. Secondo: occorre imparare a vivere la conversione dal “fare per” al “fare con”, perché la Chiesa dalle genti possa diventare realtà concreta e quotidiana. Terzo: il Sinodo diocesano non è che il punto di avvio di un percorso di maturazione che ci impegnerà in modo serio e denso di frutti nei prossimi anni.

mons. Luca Bressan

Presidente della Commissione di coordinamento Sinodo “Chiesa dalle genti” Vicario episcopale Arcidiocesi di Milano

Sinodo: a che punto siamo

Se paragonassimo il Sinodo a una corsa ciclistica, potremmo dire che, a oggi, non abbiamo ancora scollinato e il percorso da compiere ci impone un altro pezzo di salita: delle sette fasi previste dal cronoprogramma che scandisce il Sinodo ci lasciamo alle spalle avvio e fase di ascolto. Le prossime, impegnative tappe sono la scrittura, il confronto e poi ancora la sintesi, una proposta definitiva e, finalmente l’arrivo, con



la promulgazione ufficiale delle nuove costituzioni. La fase dell’ascolto è stata ragionevolmente lunga (anche se molti avrebbero preferito scadenze più morbide per approfondire di più e meglio) e punteggiata da qualche insidia (per alcuni impuntabile alla complessità delle tracce, per altri all’impalpabilità del fenomeno in certe zone della Diocesi). Tuttavia, a qualche

giorno dal termine per la consegna dei contributi, riteniamo di potere dire che davvero in molti e capillarmente si sono sentiti invitati all’incontro e al confronto sul tema “Chiesa dalle genti”, pure a fronte delle difficoltà insite nell’approcciare il tema così ampio, complesso, ma certamente cogente, di un volto di Chiesa Ambrosiana in cambiamento. La partecipazione ampia e capillare – riscontrabile dai contributi ricevuti da numerosissimi Consigli Pastoralisti a vario livello o dalle assemblee di presbiteri, dai numerosi insegnanti di religione e dagli istituti di vita consacrata, dalle comunità di migranti cattolici (e non solo) e da singoli cittadini che si sono sentiti personalmente coinvolti – ci sembra già un dato largamente positivo, testimone del fatto che ‘ci interessa’: il Vangelo di Gesù

che parla alle nostre vite; la Chiesa Ambrosiana; il fratello che arriva; la società che vogliamo contribuire a costruire. La tappa più prossima, che impegnerà la Commissione di coordinamento del Sinodo nell’analisi e sintesi del ricco e articolato bagaglio di contributi, è quella della scrittura: ovvero, la stesura delle proposizioni che, in vista del documento sinodale, andranno sottoposte a una prima lettura (in giugno) da parte del Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesani. Una tappa da affrontare con l’entusiasmo di chi vede il traguardo e con la consapevolezza di avere avuto una grande squadra a tirare la volata.

Simona Beretta

Comm. di Coord. Sinodo “Chiesa dalle genti”

VEGLIA PER IL LAVORO: OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE, MA LA POLITICA, CHE APPARE ASSENTE, È INDISPENSABILE

Delpini: «Preghiamo che gli adulti sappiano insegnare un mestiere alle nuove generazioni»

Di Annamaria Braccini

«**S**iamo qui per incoraggiarci a vicenda nella fede, per vivere soprattutto un momento di preghiera». Sono queste le prime espressioni con cui l'Arcivescovo si rivolge ai molti che, presso l'Auditorium universitario "Levi" partecipano alla Veglia per il Lavoro promossa dalla Diocesi, la prima con la presenza di monsignor Delpini nella sua veste di Pastore ambrosiano. [...]

La prima parte della veglia si intitola "La provocazione" e mantiene la promessa nelle appassionate letture teatrali di Stefano Orlandi e Mila Boeri. Il primo, come tanti esperti, parla di dignità della persona e lavoro, anche «se la dignità stessa non può essere ridotta solo a tale dimensione, perché sennò è lavorismo. Non è quanta strada hai fatto, ma come l'hai fatta che conta». La seconda, che impersona una studentessa, riporta l'alto discorso dell'immaginario docente «alla realtà». «I lavoratori stagionali, nel Paese sono mezzo milione e non hanno diritti, ci sono cameriere romene che guadagnano 1 euro a camera». Schiavi moderni, come gli "scontrinisti" della Biblioteca Nazionale di Roma. Niente ferie, malattie, congedi e contributi previdenziali, solo tanti scontrini, da raccogliere anche per terra, per poterli consegnare e ottenere così un rimborso spese di 400 euro mensili. Poi, ci sono i precari a vita o i 10 ricercatori italiani che hanno realizzato un telescopio acquisito dalla NASA. Il "Tiger team" li chiamano, ma il loro stipendio è 950 euro al mese. «Ma che Paese è, quello in cui dove un fisico nucleare prende questo stipendio e un blogger o un influencer 100 volte di più?», ci si chiede. E se non ci fosse da pigliare, verrebbe da ridere.

Si continua con la **seconda sezione, "La proposta"**. Simona Riboni, architetto impegnata dal 2008 con coloro che hanno difficoltà abitative, coinvolti anche attraverso una formazione professionale, delinea "La città a-venire" con il nome, bello ed evocativo, del progetto nato nel 2016, per ripristinare alcuni alloggi per minori non accompagnati, cui hanno partecipato dei giovani che hanno ristrutturato case per i ragazzini che arriveranno dopo di loro. Samantha de "La rotonda" di Baranzate di Bollate, 72 etnie, con il primato italiano di presenza straniera, pari al 32% della popolazione, il comune con il minore reddito procapite della città metropolitana, racconta: «Pensando, anzitutto, ai poveri, dalla parrocchia Sant'Arialdo, è sorta la "Rotonda", come il cardinale Martini definì la Chiesa. Aiutiamo a passare dall'assistenza all'autonomia, in modo che le persone possano trovare una nuova strada». [...]

L'intervento dell'Arcivescovo

«Io non credo nei negativi esiti decretati dalle previsioni, credo nelle occasioni, professo la mia fede in Dio e, quindi, credo che la vita non sia una insieme di coincidenze, non una combinazione di fattori casuali, qualcosa che non viene da nessuna parte e non va in nessuna direzione. Penso che siamo



uomini e donne che, situati dentro circostanze ben determinate, hanno la possibilità e la fatica di scegliere, pagando il prezzo delle scelte. Il tema dei giovani di fronte al lavoro e alle ingiustizie; della società con la mancanza del lavoro e davanti alle drammatiche prove che, talvolta, occorre affrontare, impone la responsabilità di scegliere. Ritengo che si possa descrivere ciò stanno vivendo i giovani come una generazione che si sente spinta da comandamenti, da genitori, da gente che dice: "avanti, avanti!", sempre un progresso più grande, una tecnologia più potente: verso dove? Con quale scopo? Il nostro tempo ha questa tremenda pressione alle spalle e un futuro confuso, persino minaccioso». Da qui la responsabilità: **«Noi cristiani abbiamo una proposta da fare, una promessa da annunciare, che si riassume in due parole, la prima è vocazione»**. «Viviamo perché siamo chiamati alla vita, affrontiamo le nostre responsabilità perché siamo chiamati a dare una risposta al nostro vivere. Non siamo un frammento insensato in un universo che lo è altrettanto. Veniamo da un amore, il Signore, che ci ha chiamato per nome. Questo ci autorizza ad avere stima di noi stessi, perché siamo, addirittura, interlocutori di Dio che si aspetta qualcosa di buono da noi. Non siamo presuntuosi o illusi, non crediamo in soluzioni miracolistiche, ma abbiamo la consapevolezza di una libertà da giocare, dicendo sì al bene e no al male con un principio di discernimento».

La seconda parola, è insieme, alleanza, condivisione. «Insieme possiamo farcela. A volte penso che sarebbe interessante entrare nella bottega del falegname di Nazareth, che aveva con lui un giovane che si chiamava Gesù. Dice il Vangelo: Gesù stava sottomesso e imparava il mestiere: invociamo adulti che lo sappiano insegnare». «Giovani che, stando sottomessi, poi, hanno l'audacia di andare oltre. Questa insoddisfazione per come vanno le cose, per il lavoro e le sue difficoltà, non è un destino, ma un'occasione». Insomma, gente che impara e gente che insegna, camminando insieme»: questa è la soluzione. La consegna del Mandato, sotto forma di una preghiera a San Giuseppe artigiano, conclude la Veglia, prima che, a margine, l'Arcivescovo intervistato dai giornalisti, aggiunga qualche osservazione. «Ciascuno può fare un piccolo passo, trovare qualche iniziativa per trovare una soluzione nel problema complessivo, ma la politica è la grande assente».

Giovani, comunità e condivisione

LA CARITAS CHIAMA I GIOVANI

«I cristiani sono coloro che gridano con la loro vita che è possibile vivere la fraternità, la gratuità, il dono, la giustizia, la pace. Non si tratta di utopia, di buonismo, ma di ciò di cui il mondo ha bisogno per uscire dal pauroso avvitamento su se stesso che lo sta conducendo ad offendere il creato, a strutturare il disordine come regola dei rapporti fra le nazioni, a lasciare indietro i deboli e i poveri all'interno delle società».

Così il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, si è rivolto ai circa 600 tra direttori e operatori delle 200 Caritas diocesane e di Caritas italiana in occasione del 40° convegno delle Caritas che si è svolto ad Abano Terme (PD), dal 16 al 19 aprile 2018.



Ascolto e movimento

Il convegno, a partire dal titolo “Giovane è... #unacomunitàchecondivide” si colloca nella prospettiva degli Orientamenti Pastoral della CEI “Educare alla vita buona del Vangelo” e del Sinodo dei vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Ascolto e movimento sono le due parole “giovani”, che papa Francesco ha utilizzato per annunciare il Sinodo e sono le parole che segnano l'intero cammino ecclesiale verso una società più giusta e fraterna da costruire insieme, fino alle periferie del mondo. Anche il luogo del convenire, nella diocesi di Padova, è stato particolarmente significativo, in quanto si tratta della diocesi di mons. Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas italiana, e di mons. Giuseppe Pasini, che lo ha affiancato dall'inizio e poi ha diretto la Caritas dal 1986 al 1996. Due sacerdoti che con il loro pensiero e la loro testimonianza di vita hanno lasciato alla Chiesa un'eredità che continua a produrre proposte nuove e frutti di autentica misericordia e carità.

In questo senso, la condivisione indica anche una precisa prospettiva di rinnovamento, personale e comunitario che, in maniera sempre giovane, rimette in moto singoli e comunità, come ebbe modo di dire papa Francesco alla FAO in occasione dell'ultima giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2017): «Di fronte all'aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece im-

pone una conversione, e questo è impegnativo».

Non solo servizi

Fedeli al mandato di Paolo VI e alla testimonianza di mons. Nervo e mons. Pasini, le Caritas hanno riflettuto sul loro servizio pastorale che, in questa era di crisi e di complessità, chiede di esserci, abitare con responsabilità il territorio, sperimentare con coraggio nuove forme di carità, sempre orientate allo sviluppo di comunità, con un'attenzione particolare ai giovani. In poche parole, chiede «una dedizione sempre più piena alla causa degli ultimi e dei poveri, giungendo fino alle periferie umane ed esistenziali dell'odierna società per essere autentici apostoli della carità, animati dagli stessi sentimenti dell'unico Maestro e Buon Samaritano dell'umanità» come auspicato da papa Francesco in un messaggio di saluto ai convegnisti fatto pervenire al card. Francesco Montenegro, presidente di Caritas italiana.

Al messaggio del papa si è aggiunto anche quello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La nostra comunità nazionale – ha sottolineato il presidente – ha apprezzato negli anni il lavoro tenace delle Caritas diocesane, la fedeltà quotidiana alle persone, l'impegno sincero ad includere, ad emancipare dal bisogno, a rispettare la dignità e la libertà di ciascuno... Costruire insieme un umanesimo condiviso richiede dialogo e apertura, amicizia e impegno, solidarietà e progettualità, capacità di affrontare il tempo nuovo con visione e ideali, superando sterili spinte all'individualismo che rischiano di alimentare egoismi, paura, sfiducia».

Proprio per questo il card. Francesco Montenegro, nel suo intervento, ha sottolineato che «non solo occorre innovare lo stile della prossimità e delle relazioni, ma bisogna mettere a disposizione il capitale fiduciario, sociale e relazionale che le Chiese locali rappresentano, come strumento per costruire coesione e come premessa per forme di sviluppo locale in parte ignorate e in parte da riscoprire, al fine di contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza... Per opporre alla società dello scarto un nuovo modello che non metta da parte gli esclusi; per costruire un ecosistema favorevole all'uomo, verso quell'ecologia integrale indicata da papa Francesco nella *Laudato si'*, in cui il valore della solidarietà, unito a quello dell'assunzione di responsabilità, personale e collettiva, può produrre risultati concreti».

«I poveri – ha aggiunto il cardinale – da noi, oltre al servizio, si aspettano l'amicizia. Dobbiamo avere uno sguardo nuovo, imparare a stare accanto a loro, anche senza dare risposte e costruire insieme comunità frizzanti, aperte e non chiuse come ripostigli».

Il ruolo dei giovani

Giovani, comunità, condivisione sono state le parole-chiave che hanno orientato le giornate di confronto in cui è stato dato spazio a esperienze e a voci di giovani.

Parole ribadite anche dal presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Gualtiero Bassetti, nel suo intervento dal titolo “Per uno sviluppo di comunità: il ruolo dei giovani”.

«Una volta che, come Chiesa – ha sottolineato il cardinale –, abbiamo chiarito la necessità di un accompagnamento e un'ac-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

coglienza autenticamente eucaristica dei giovani, possiamo provare, sulla base della nostra esperienza e della nostra storia, ad aiutarli a individuare le sfide che si trovano a dover affrontare... Si tratta di vivere concretamente le beatitudini, e dire ai giovani: “Guarda che la tua sorte mi interessa, per quanto mi è possibile denuncio il male che ti è fatto e soprattutto: la tua lotta è la mia lotta, e la mia solidarietà, assieme a te, è capace di sviluppare dinamiche creative incredibili. Non sei solo!”».

Ha poi aggiunto: «Per questo esprimo la mia gratitudine per le iniziative preziose e coraggiose che la creatività pastorale della nostra Chiesa sa mettere in campo» con un approccio non paternalistico, fondato «sul rigore dello studio e dell’approfondimento, sulla consapevolezza della dimensione internazionale delle sfide, ma anche delle risorse per affrontarle».

Infine, un’osservazione e un auspicio: «Se prendiamo la nostra carta costituzionale troviamo una *magna carta*: il progetto del superamento della democrazia liberale per la democrazia sostanziale, quindi solidale. Vi sono i valori, fondati sul rispetto della dignità della persona, che hanno permesso al nostro paese di affrontare le crisi più difficili; essi sono, per di più, il cardine di una crescita economica – in un passato non così lontano – fra le più sorprendenti del mondo. Uno sviluppo tanto più solido e forte quanto più inclusivo e capace di esprimere la cultura solidale del nostro paese... Occorre mettere in moto la speranza: l’umanità

la propria attenzione: i giovani, la comunità e la condivisione. Ciascuno dei termini che compongono il titolo costituisce e porta in sé una peculiare attenzione del mondo Caritas; coordinati tra loro, costruiscono la traccia per un più ampio campo d’azione, affinché la nostra attenzione ai tempi e ai bisogni possa sempre veicolare l’aspetto della prevalente funzione pedagogica che caratterizza il nostro mandato all’interno della Chiesa, nella società e nel mondo».

In particolare, è stato evidenziato come la condizione giovanile presenta incognite, preoccupazioni e minacce per il futuro. La precarietà del mercato del lavoro ha riflessi molto pesanti sulla possibilità di fare progetti di vita «solidi». Se si vuole dare – o restituire – speranza ai giovani è necessario che le comunità riscoprano la dimensione «educante», con un rinnovato investimento nella formazione, mentre la seconda parola d’ordine non può che essere «alleanza», perché neanche la Chiesa, da sola, può assolvere in pieno a questo arduo compito.

«Occorre pertanto – ha proseguito don Soddu – una carità a 360°, aperta a tutti quelli che possono essere gli ambiti di lavoro prevalenti, definiti dall’orizzonte statutario: quello della carità educativa... quello della carità concreta... quello della tutela dei diritti, cioè della carità politica... quello della carità interna... al fine di sviluppare anche la comunione *ad intra*, segno e simbolo di quella generale».

Infine, il direttore ha sottolineato che «oggi le comunità entro cui



nel suo insieme è capace di dare risposte coerenti alle sfide che la riguardano... Davvero, o ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno».

Giovani, comunità, condivisione

Significativo per far emergere piste di lavoro è stato il lavoro nei gruppi di confronto, orientati, da un lato, dalla volontà di sollecitare il protagonismo dei giovani, dar loro voce, non come spettatori del convegno, ma come attori principali con le loro esperienze, dall’altro lato, dalla necessità di considerarli non come categoria sociologica, ma avendo la fortuna come Caritas di incontrarli in vari ambiti del nostro agire, a partire proprio dalle loro storie, dal loro vissuto, dalla ricchezza dell’incontro che abbiamo con loro. A tutto questo si è aggiunto anche un momento specifico di confronto su rischi e opportunità di *web* e *social media*, dove c’è stato spazio per progetti diocesani di coinvolgimento e protagonismo dei giovani.

Il direttore di Caritas italiana, don Francesco Soddu, ha delineato gli orientamenti per un cammino comune. «Già nel titolo questo convegno – ha sottolineato don Soddu – ha voluto essere l’emblema di quanto la Chiesa avverte come urgenza nel focalizzare

viviamo sono realtà fragili, che sempre più si sfaldano e si spopolano, che cambiano, si arricchiscono di nuove persone, spesso giovani, migrate da altri Paesi, e quindi si ricompongono e si ripensano, non senza tensioni. Mutano, e quindi anche noi dobbiamo mutare con loro, senza però omologarci alle mode o alle tendenze». Lasciandoci guidare da alcune parole trasversali: coesione, riconciliazione, inclusione e, soprattutto, ripetendo sempre l’interrogativo dell’indimenticato don Giovanni Nervo: «Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?... Solo così potremo riuscire ad avere un’attenzione particolare e costante al “novum”, ossia al futuro auspicato-voluto e tessuto con la presenza rigenerante di Dio». Solo così saremo anche in grado di ristabilire alcuni primati che, oggi, appaiono invertiti rispetto al loro ordine: il Vangelo sulla legge; l’uomo sulle regole dei codici; il servizio sul potere.

Utopie? Forse. Ma – come sottolineava don Tonino Bello – «così a portata di mano, che possono finalmente diventare carne e sangue sull’altare della vita».

Di Ferruccio Ferrante

Ermanno Olmi regista ricordato da Gianfranco Ravasi

“NEI SUOI FILM L'INQUIETUDINE DELLA FEDE”

La vita e l'opera del regista bergamasco scomparso a 86 anni nel ricordo di Ravasi, presidente del Dicastero della Cultura, suo ammiratore e amico personale.

«Il tema della ricerca, la fede considerata come inquietudine, e quello dell'incarnazione del cristianesimo, visto come religione dei poveri, degli ultimi». Sono questi, secondo il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, i due tratti più evidenti della cinematografia di Ermanno Olmi, il regista, sceneggiatore e scrittore bergamasco, morto oggi ad Asiago all'età di 86 anni.

Secondo Ravasi - che di Olmi è stato ammiratore fin dalle prime opere e poi amico - è proprio in uno dei suoi film meno riusciti, *“Camminacamina”*, dedicato ai Magi, che il regista italiano «ha espresso esplicitamente la cifra della sua poetica: la ricerca, il pellegrinaggio nell'assoluto». «L'altro volto - dice il porporato a *Vatican News* - era quello di un cristianesimo incarnato, e quindi degli ultimi. Un cristianesimo scandito in particolare dalla sofferenza, dalla povertà e da un'aspirazione che sale dalla terra verso il Cielo».

«Una delle sintesi migliori del cinema di Olmi l'ha formulata un altro amico comune, Sergio Zavoli, quando affermava che ogni giorno la Fede e l'amore vanno conquistati con una lotta con il dubbio e quindi la vittoria sul dubbio è la sola affermazione del credere». «L'inquietudine della Fede era così presente nel suo cinema - prosegue Ravasi - che definirei il suo cristianesimo come “francese”, perché incarnava le grandi domande degli autori del '900 francese».

«A dispetto del modo sereno e positivo con cui Ermanno Olmi si rapportava agli altri, ai suoi amici, il suo era un cinema dalla spiritualità tormentata», aggiunge il cardinale.

«Era la rappresentazione della dolcezza e della tenerezza, ma il

suo cinema era provocatorio - basti pensare a *“Centochiodi”* o al *“Villaggio di cartone”* - e anche critico nei confronti di un cattolicesimo che non rifletteva completamente ai suoi occhi il “costo” della redenzione, il “costo” della Fede, una Fede che bisogna tirare fuori dall'anima e dalla carne».

«Quello di Olmi - conclude Ravasi - era soprattutto il cristianesimo della crocifissione. Naturalmente nel suo cinema c'è sempre l'alone della Pasqua, perché era un grande credente. Però, per lui, “il consenso senza sofferenza dato a Dio è un modo per non rispondergli”. E in questa affermazione, che era di un altro nostro comune amico, Carlo Bo, c'è la rappresentazione più vera della Fede di Olmi: Cristo, Dio più in generale, lo troviamo nella sofferenza, nel limite, nella caducità. La strada più difficile - il luogo dove paradossalmente si possono celebrare le apostasie - e quindi il dolore, le ingiustizie del mondo, erano invece, agli occhi di Ermanno Olmi, il luogo epifanico per eccellenza».

È per questo che, secondo il presidente del Dicastero per la cultura, i film di Ermanno Olmi «potevano sembrare provocatori nei confronti della teologia. Gesù Cristo incarnato - che è storia e mistero, umanità e trascendenza - è per eccellenza il volto ultimo in cui si è specchiato Olmi e che ora penso, come credente, potrà finalmente contemplare».

Avvenire 07/05/2018



Buone notizie da Haiti

UNA MOTO PER SOCCORRERE CHI E' MALATO

La parrocchia di Opera, nell'agosto 2017, era venuta in visita da noi con don Paul, prete haitiano, il parroco don Olinto, anche lui con una forte esperienza come Fidei Donum in Zambia, mio compagno di ordinazione, e un gruppo di giovani e adulti molto sensibili per le situazioni di missione e di povertà. Nella giornata trascorsa insieme a Ka-Philippe ho avuto modo di presentare la situazione e i vari progetti in corso o in attesa di fondi per cominciare. La comunità cristiana di Opera, ha scelto di aiutarmi per acquistare una moto e tutto l'occorrente per sostenere il servizio di visite a domicilio da parte della nostra infermiera, miss Shinadi-

ne, soprattutto per i malati più gravi, più anziani e lontani dai nostri dispensari. Ci voleva una moto speciale ed ecco che grazie ai soldi inviati da



Opera e raccolti nelle iniziative natalizie, abbiamo acquistato la moto (1350 dollari tasse, targa e assicurazione comprese) e dotato Shinadine di tutto l'occorrente per svolgere il prezioso servizio (zaino, medicine, strumenti vari e un aiuto per il compenso mensile). Lei stessa ha imparato a condurre la moto, ma nei percorsi più difficili (che sono la maggior parte) si fa portare da un guidatore esperto. Qui potete ammirare il mezzo e vi assicuro è davvero ciò che ci voleva. Grazie alla comunità di Opera, al gruppo che lo ha accompagnato e a tutti coloro che hanno contribuito.

don Levi <http://www.levhaiti.it>

I nostri ragazzi in Cammino verso la Santa Cresima **INNAMORATI DI GESÙ** **ATTRAVERSO FRANCESCO E CHIARA**

Quest'anno il consueto pellegrinaggio organizzato per i nostri ragazzi che riceveranno la santa Cresima ha avuto come meta Assisi e ha visto noi pellegrini seguire le orme di San Francesco e Santa Chiara. I ragazzi accompagnati da Don Nicola, Suor Angela e alcuni volontari hanno ripercorso i momenti fondamentali della vita dei due Santi attraverso un bellissimo itinerario storico e artistico. Prima tappa la Chiesa di



San Damiano, immersa nella natura, dove Francesco ricevette la "visita" di Gesù. Fu lì infatti che nel 1205, mentre pregava, sentì parlare il Crocifisso che gli disse: «*Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina*». Il giovane capì che quelle parole non si riferivano soltanto alla chiesetta diroccata in cui si trovava, e che in seguito riparò con le sue stesse mani, ma alla Chiesa nel suo complesso. In questa chiesa Francesco, debilitato dalla malattia, compose (dettandolo a un compagno perché era quasi cieco) il Cantico delle Creature. Qui visse dal 1212 Santa Chiara, vi fondò l'ordine monastico claustrale delle Clarisse e, nel dormitorio dell'attiguo convento, morì l'11 agosto 1253. Nella cattedrale di San Rufino abbiamo visto il fonte battesimale dove la madre fece battezzare Francesco con il nome di Giovanni prima che il padre decidesse di cambiarlo in Francesco, in onore della Francia che aveva fatto la sua fortuna di ricco mercante di stoffe. Il giorno seguente è stata la volta della visita alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. Fu nella Porziuncola, una piccola chiesetta intorno alla quale è stata costruita la basilica, che il 24 febbraio 1208, ascoltando il Vangelo di Matteo, Francesco sentì che avrebbe dovuto portare la Parola di Dio in giro per il mondo e iniziò, così, la sua predicazione. La giornata è terminata con la visita all'Eremo delle Carceri che sorge intorno a una grotta in cui Francesco iniziò a rifugiarsi tra gli anni 1205 e 1206 per pregare, piangere i suoi peccati e implorare il Signore di indicargli la

Sua volontà. Nell'ultimo giorno del pellegrinaggio i ragazzi ha visitato la Basilica di Santa Chiara dove Francesco fu sepolto dalla morte (1226) fino al 1230 (quando la salma venne spostata nella Basilica a lui dedicata) e vi è anche custodito il crocifisso originale che si trovava nella chiesa di San Damiano e che gli parlò nel 1205.

Il pellegrinaggio non poteva che concludersi nella basilica di San Francesco di Assisi che, dal 1230, ospita le sue spoglie mortali ed è arricchita dagli affreschi di Cimabue e di Giotto di straordinaria bellezza. Ma l'itinerario storico ed artistico non è stato altro che l'occasione per i ragazzi e per noi accompagnatori di cogliere la vera essenza della spiritualità francescana. Si leva così, forte e chiaro, la totalità del "sì" che i due Giovanni di Assisi nell'XI sec. hanno detto a Gesù: un "sì" incondizionato, radicale, senza "se" e senza "ma" a seguire le Sue parole ed il Suo esempio nella preghiera e nei gesti quotidiani.

Pensieri e Propositi dei nostri ragazzi

- Mi è piaciuto quando siamo andati alla Basilica di Francesco abbiamo imparato tante cose, abbiamo pregato e ci siamo divertiti.

- A me sono piaciute le Chiese e le bellezze architettoniche

- Mi ha colpito l'umanità di una suora mentre ci raccontava la sua vita.

- Troppo spesso senti le persone di chiesa elogiare i lati positivi della vita di convertiti, ma nessuno lascia trasparire i lati negativi, le mancanze di quella scelta di vita.

- Quello che mi è piaciuto di più è stata la scelta di san Francesco e di santa Chiara, ma soprattutto il coraggio

- In questo pellegrinaggio ho capito che se si fa una scelta come quella di san Francesco e di santa Chiara non bisogna farla a metà.

- La frase "Cosa vuoi che io faccia" perché mi possa lasciare guidare come Francesco.

- La condivisione, la gentilezza, la povertà.

- L'eremo delle carceri: chissà quanta fatica e fede.

- Vivere bene ogni giorno.

- Affrontare le paure con la fiducia nel Signore.

- Porto con me la riconferma della mia fede con il Signore.

- "Signore, cosa vuoi che io faccia?"

- Mi ha colpito quando san

Francesco aveva i fiori e c'era la rosa senza spine.

- San Rufino, la bontà d'animo di san Francesco e Chiara.

- Signore, grazie per avermi donato la grazia di comprendere l'importanza fondamentale di compiere una scelta di vita radicale, senza misure. Con il tuo aiuto mi impegnerò a tradurlo in pratica in ogni ambito della mia esistenza.



- Mi ha colpito l'intensa fede nei volti delle testimonianze che abbiamo ascoltato.

- Grazie, Signore, per questa esperienza di comunità che mi hai fatto vivere.

- Converti il mio cuore.

- Mi è piaciuto il nostro spirito di condivisione.

LE ARMI USATE IN SIRIA. E QUANTO COSTANO

È stato un raid bidimensionale quello in Siria. Ha visto l'impiego di **almeno dieci fra bombardieri e navi militari**, per una mini-guerra dall'aria e dal mare. Obiettivo: colpire i bersagli nemici a distanza di sicu-

rezza dalla contraerea siriana, ormai pienamente integrata con quella russa.

Quali le armi dell'ennesima operazione simi-inutile e dispendiosa? Gli americani **hanno mobilitato un cacciatorpediniere e due sottomarini d'attacco, che hanno esploso 120 missili Tomahawk**, appoggiati da un bombardiere B1-B, ormai dedito ai soli raid convenzionali a grandissima distanza con i cruise stand-off Jassm Er. Gli industriali statunitensi si fregano già le mani: stimano gli incassi per rimpiazzare le armi usate.

Un Tomahawk IV costa sul milione di dollari, un missile Jassm fra 500mila e 930mila dollari.



Anche **i francesi** hanno approfittato della micro-operazione per testare armi nuove, fra cui i missili da crociera navali MdCN, consegnati appena un anno fa, e gli Scalp Eg rinnovati.

Anche **gli inglesi** erano della partita, i loro quattro bombardieri Tornado hanno sparato i cruise Storm Shadow, ovvero la versione britannica del francese Scalp.

Per tutti quanti comunque armi prodotte in sinergia da Paesi con il grilletto facile.

13 -17 Settembre 2018

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

Pellegrinaggio a Lourdes con l'Arcivescovo Delpini

Aperto a parrocchie e malati accompagnati da Cvs, Ofal e Unitalsi, ricorderà i 60 anni delle apparizioni mariane, il 60° del pellegrinaggio voluto dal cardinale Montini per la Missione di Milano

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

Viaggio diurno in pulmann.

**Le iscrizioni si raccolgono
presso la segreteria della Parrocchia**

Il costo comprende: viaggio, pensione completa e spostamenti



13 - 15 Ottobre 2018

PELLEGRINAGGIO A ROMA

In occasione della canonizzazione di papa Paolo VI e dell'arcivescovo Oscar Romero

1° giorno - Viaggio Milano - Roma; Vespri solenni di apertura del pellegrinaggio presieduti dall'Arcivescovo Delpini presso la Basilica dei Santi XXII Apostoli

2° giorno - Celebrazione solenne in San Pietro

3° giorno - Celebrazione eucaristica di ringraziamento con l'Arcivescovo presso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura; rientro a Milano

Il costo (330 euro) comprende viaggio in pullman, vitto, alloggio in albergo o istituti religiosi, kit Diocesano, accompagnatore, assicurazione medica e contro l'annullamento

**Le iscrizioni si raccolgono
presso la segreteria della Parrocchia**



**X un'estate fantastica
DALL'11 GIUGNO AL 06 LUGLIO**



L'Oratorio Estivo 2018 sarà una esperienza unica, fatta di divertimento e crescita, **per i bambini e i ragazzi dalla 1° Elementare alla 3° Media.**

L'Oratorio Estivo durerà quattro settimane, **dal Lunedì 11 Giugno al Venerdì 6 Luglio 2018, da lunedì a venerdì dalle ore 8.00 alle 17.30.**

Ci saranno momenti di preghiera, laboratori, tornei, tanti giochi, gite (quattro mercoledì) e serata di festa.

Giovedì 28 Giugno 2018:

Festa finale Oratorio estivo

Le iscrizioni apriranno il 14 maggio fino al 7 Giugno ore 17.00 - 19.00. Per tutte le informazioni rivolgeti a Don Nicola e Sister Angela.

Contributo iscrizione:

40,00 € (1 figlio)

60,00 € (2 figli);

**CORSO ANIMATORI
(ragazzi superiori)**

nelle seguenti domeniche:

**20 e 27 maggio; 3 giugno.
dalle ore 19.00 alle ore 20.00**

CAMPO ESTIVO IN TRENTINO – 2018

VANEZE – M.TE BONDONE (TN)

1° Turno: Elementari [3^a - 4^a - 5^a] da Venerdì 29 giugno a Sabato 7 Luglio

2° Turno: Medie da Sabato 7 a Sabato 14 luglio

A Vaneze, in provincia di Trento, alle pendici del Monte Bondone (1300 mt. s.l.m.). Alloggeremo in auto-gestione presso **L'HOTEL AUGUSTUS** (con servizi privati in ogni stanza) . Con sister Angela (turno Elementari), don Nicola (turno Medie), gli educatori, gli animatori, insieme ai volontari adulti della nostra Comunità.

QUOTA CONTRIBUTO: € 280,00. Parla direttamente con sister Angela o con don Nicola in Oratorio, presentando la domanda di iscrizione compilata e versando € 100 come caparra.

Allora ti aspettiamo!!!! Le iscrizioni sono già aperte!



Festa Santi Patroni Pietro e Paolo

Festa Patronale 2018

20

Giugno
Ore 21

**Incontro testimonianza
con la nostra Ausiliaria diocesana
Argentina Colombo
(40° di Consacrazione)**

22

Giugno
Ore 21

**Siamo tutti invitati in Chiesa alla
Adorazione Eucaristica**

24

Giugno

**Siamo tutti invitati alla
Ore 10,30 **Santa Messa**
Ore 12,30 **Pranzo Comunitario**
*Info e prenotazioni in segreteria
costo 15 euro***

25

Giugno
Ore 21

**Siamo tutti invitati in Chiesa alla
Santa Messa per tutti i defunti**

28

Giugno
Ore 19,30

**Siamo tutti invitati alla
**Grande Festa
dell' Oratorio Estivo****

Calendario di **Giugno – Luglio 2018**

3	dom	II dopo Pentecoste S. Messe h 8 – 10 - 18	21	gio	h 21 Rosario Cenacolo della famiglia
4	lun	h 20.30 Rosario perpetuo	22	ven	h 21-23 Adorazione Eucaristica
5	mar		23	sab	
6	mer		24	dom	V dopo Pentecoste Festa Patronale Santi Pietro e Paolo h 10.30 S. Messa h 12.30 pranzo comunitario
7	gio		25	lun	Natività di San Giovanni Battista h 21 S. Messa per i defunti a Opera
8	ven	Sacro Cuore di Gesù	26	mar	
9	sab	Cuore Immacolato di Maria	27	mer	
10	dom	III dopo Pentecoste h 15-16.30 Battesimi	28	gio	Festa Oratorio Estivo
11	lun	Inizio Oratorio Estivo h 21 S. Messa a suffragio dei defunti a S Benedetto	29	ven	Santi Pietro e Paolo Partenza vacanze Elementari
12	mar		30	sab	
13	mer		1	dom	VI dopo Pentecoste h 15.30 Battesimi
14	gio		2	lun	
15	ven		3	mar	
16	sab		4	mer	
17	dom	IV dopo Pentecoste	5	gio	
18	lun		6	ven	Chiusura Oratorio Estivo
19	mar		7	sab	Partenza vacanza Medie - Ritorno vacanza elementari
20	mer	h 21 Incontro con la nostra Ausiliaria Diocesana Argentina Colombo nel 40° di Consacrazione	8	dom	

PREGHIERA DELLE ORE

h.8.00 – Lodi
h.19.15 – Vespro

SANTE MESSE

Opera: Feriale h.17, Mercoledì h.18.45, Sabato/pref h.18 Festivi h. 9.30 - 10.45 - 18
Noverasco: Martedì h 18, Venerdì h 9 festiva h 11
Santuario Lun-Giov-Sab h 9; festivi h.11.45
Anni Azzurri sabato h 16.30; **Mirasole** h 12, festivi h.10.30

CONFESSIONI

Giorni feriali: h. 8 – 9 e 17 – 19
Sabato: h.16.30 – 18.00
Domenica: mezz'ora prima della S. Messa